

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA****RESOCONTO STENOGRAFICO****INDAGINE CONOSCITIVA****15.****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 2024****PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE MICHELA VITTORIA BRAMBILLA****INDICE**

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Brambilla Michela Vittoria, <i>presidente</i>	3	munità Casa del Giovane di Pavia, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul degrado materiale, morale e culturale nella condizione dei minori, con <i>focus</i> sulla diffusione di alcool, nuove droghe, aggressività e violenza:	
INDAGINE CONOSCITIVA SUL DEGRADO MATERIALE, MORALE E CULTURALE NELLA CONDIZIONE DEI MINORI, CON <i>FOCUS</i> SULLA DIFFUSIONE DI ALCOOL, NUOVE DROGHE, AGGRESSIVITÀ E VIOLENZA		Brambilla Michela Vittoria, <i>presidente</i>	3, 7
Audizione in videoconferenza di Simone Feder, educatore e psicologo, coordinatore dell'area Giovani e Dipendenze della co-		Feder Simone, <i>educatore e psicologo, coordinatore dell'area Giovani e Dipendenze della comunità Casa del Giovane di Pavia</i>	3
		ALLEGATO: Memoria depositata da Simone Feder	8

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
MICHELA VITTORIA BRAMBILLA

La seduta comincia alle 15.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione degli impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione in videoconferenza di Simone Feder, educatore e psicologo, coordinatore dell'area Giovani e Dipendenze della comunità Casa del Giovane di Pavia, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul degrado materiale, morale e culturale nella condizione dei minori, con focus sulla diffusione di alcool, nuove droghe, aggressività e violenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione in videoconferenza, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul degrado materiale, morale e culturale nella condizione dei minori con *focus* sulla diffusione di alcool, nuove droghe, aggressività e violenza, di Simone Feder, educatore, psicologo, coordinatore dell'area Giovani e Dipendenze della comunità Casa del Giovane di Pavia.

A nome di tutti i commissari do il benvenuto al dottor Feder, lo ringrazio per la disponibilità ad intervenire all'odierna seduta e gli do la parola.

SIMONE FEDER, *educatore e psicologo, coordinatore dell'area Giovani e Dipendenze della comunità Casa del Giovane di Pavia.* Signor presidente, gentili onorevoli e senatrici, esprimo il mio ringraziamento per avermi invitato.

Volevo innanzitutto dividere il mio intervento di oggi in tre parti: le considerazioni un po' generali sul mondo giovanile che incontro, poi parlarvi un po' dei ragazzi che accolgo, giovanissimi, in una delle strutture della Casa del Giovane di Pavia e, da ultimo – una cosa che a me preoccupa sempre più e su cui c'è molta attenzione anche da parte di altri Paesi d'Europa – tutto quello che sta succedendo oggi a Rogoredo, a un passo da Milano.

Il disagio giovanile oggi è cambiato. Non ha più una forma di ribellione a un'autorità percepita – lascerò agli atti il mio intervento – come ingiusta da parte dei giovani, come opprimente o controllante, bensì quella che è la spia di un vuoto profondo.

Il vuoto di oggi – mi piace puntualizzarlo questo, perché sto lavorando non poco su questo senso di vuoto dei giovani – è il troppo pieno, è il carico prestazionale che sentono molto i giovani, che risucchia tutto ciò che tocca. Questo disagio è figlio di un vuoto educativo, dove le famiglie non sono più capaci di educare la relazione con l'altro al rispetto delle regole, dei limiti posti anche da qualcuno, che venga vissuto come autorevole, ma è un vuoto anche istituzionale, fatto di personale anche scolastico che, a volte, è cieco davanti a tutto ciò che non riguarda il programma di insegnamento, o anche gli stessi oratori.

Pensate a come si stanno spopolando gli oratori, soprattutto in Lombardia, dove c'è una presenza non da poco. È più un centro di aggregazione di servizi dove anche i

servizi sono oberati di lavoro, di assenza anche di proposte associative anche valide. Questo vuoto educativo, soprattutto anche emotivo, non può che generare nei ragazzi che incontriamo altra assenza, altra fatica, fatica di senso, di affetto, di contatto. Il periodo del Covid ha creato molta assenza di contatto e di ascolto. La voragine che i ragazzi si portano dentro non viene vista dagli adulti. Quando questo accade, che viene vista dagli adulti, che cosa fanno? Come spesso mi capita – poco fa avevo qui la mamma con Nicole – mi dicono «faccia lei, dottore non si preoccupi». C'è una rinuncia del familiare della responsabilità genitoriale al compito educativo, che viene delegato, passatemi il termine, a questi specialisti. Spesso la famiglia non riesce, fatica, non è in grado di farsi carico.

Quando questa voragine resta un po' celata dentro i silenzi di queste vite un po' nascoste, è qui che emergono le fatiche maggiori nei giovani. Infatti, è lì che l'adulto perde completamente la capacità proprio di essere significativo per il giovane. La risoluzione che spesso va incontro ai giovani sono proprio le sostanze, oppure altro. Oggi la percezione della gravità non è più sentita, non c'è più il tabù da trasgredire. Il mondo delle sostanze ormai è un viatico per il difficile incontro con questo mondo esterno. È quasi un alleviare queste ferite dell'anima, che sono sempre più profonde.

Non sorprende l'aumento di tutti questi comportamenti oggi nei giovani, finalizzato a rendere muti il corpo e la mente. Anche questo mi piace sottolinearlo. Ieri sera ero a un convegno dove ho esordito dicendo che noi dobbiamo tornare a un po' ai vecchi tempi. Quando i minatori, fino al 1989, andavano nelle miniere di carbone per lavorare portavano con loro una gabbietta con un canarino. Il canarino gli permetteva di lanciare degli *alert*, perché mentre stavano lavorando cinguettava, si muoveva. Quando smetteva di cinguettare e moriva era il momento che allertava i minatori di andarsene dalla miniera.

Paradossalmente è tutto questo mondo giovanile che da anni lancia degli *alert*. Continuiamo a guardare i giovani, ma oggi

è tutto il contesto che è tossico. Aumenta l'abuso e la dipendenza da sostanze, così come le nuove dipendenze. Pensate alle dipendenze dalle tecnologie, dal gioco d'azzardo, dai videogiochi. Non possiamo guardare sempre al mondo delle dipendenze, dobbiamo chiamarle «disagio giovanile».

Pensate a come stanno crescendo le condotte autolesionistiche, suicidarie, i disturbi dell'alimentazione, i disturbi d'ansia, gli attacchi di panico nei giovani, sempre più frequenti. Questo porta al rischio di dispersione e al ritiro scolastico. Quando la sofferenza non viene silenziata, perché anche i giovani non hanno questi strumenti, diventa analfabetismo emotivo, a volte anche dilagante, che, unito alla immaturità che spesso anche i giovani hanno, perché non hanno ancora il cervello formato, la corteccia prefrontale formata, ci troviamo davanti a ragazzi estremamente vulnerabili che, talvolta, si rendono anche autori di reati e più in generale di comportamenti fortemente aggressivi.

Questi li ritroviamo poi anche all'interno delle nostre strutture. Ho fatto tanti anni in tribunale, come giudice onorario a Milano. Mi ricordo la fatica, fino al 2020, di portare all'attenzione del tribunale, da parte dei genitori, gli agiti dei propri figli.

A volte, quando venivano convocati, ricordo che, nelle audizioni che avevo come procedimenti amministrativi, trovavo i genitori, ma non trovavo il ragazzo convocato. I genitori mi dicevano: «Come faccio, dottore, a portarle mio figlio?». Già a 14 anni siamo a questi livelli.

Ritroviamo spesso queste loro gesta, anche di agiti aggressivi, che vanno al di là del lecito, in rete, alla ricerca di popolarità attraverso i loro canali *social*, che creano tutti questi contenuti che non fanno altro che fungere da rinforzo a tutto questo, ai loro agiti aggressivi, a queste condotte delinquenziali. Ricalcano spesso anche modelli forniti da adulti, purtroppo, ripresi dai *media* in continuazione. Pensate alle serie tv che i nostri giovani guardano, che hanno drasticamente oggi abbassato anche il livello di percezione del lecito. Tutto questo mondo sempre più li cattura. Non dimentichiamo anche la loro colonna so-

nora delle giornate, canzoni e idoli che continuamente propongono ai giovanissimi stili di vita al limite, spesso oltre.

Volevo parlarvi un po', come secondo argomento, dei ragazzi che accolgo in struttura, quelli che mi preoccupano. Tra mezz'ora arriva un nuovo ragazzo di 14 anni in questa struttura, la casa accoglienza, una delle strutture della Casa del giovane, dove accogliamo polidipendenti certificati dai servizi, qui a Pavia, dove l'abuso di sostanze, o un altro disagio, spesso trova casa, nell'essere accolto.

Dal 2018 sono stati accolti nella nostra struttura 78 ragazzi, con un'età media di 19 anni. Il 37 per cento di loro è minorenni, soprattutto in quest'ultimo periodo. Il 66 per cento dei ragazzi accolti, di questi 78 ragazzi, è sotto i 20 anni. Emerge sempre più un abbassamento dell'età. Sono questi che si rivolgono a noi. Oggi abbiamo in struttura due ragazzi di 14 anni. Nel pomeriggio ne arriva un altro, sempre di 14 anni, più un altro di 15 anni e mezzo, e così via.

Parlando della situazione familiare in cui vivono e da cui provengono questi ragazzi, pensate che il 37 per cento dei soggetti ha genitori separati, l'8 per cento dei ragazzi è stato adottato, il 4 per cento è orfano e il 4 per cento, ancora, proviene da famiglie ricostruite. Questo per fare una panoramica della loro situazione familiare.

La situazione scolastica riflette un quadro abbastanza omogeneo, nella maggior parte dei casi. L'82 per cento delle persone che abbiamo hanno raggiunto almeno il livello di istruzione di licenza media, 11 individui hanno completato il ciclo delle scuole superiori. Questi sono dati che mi sento di rimarcare, perché evidenziano una stretta correlazione tra l'abbandono degli studi e l'instaurarsi e l'aggravarsi di comportamenti a rischio, come l'utilizzo e lo sviluppo di una dipendenza.

Oggi è preventivo far studiare i nostri giovani. In Lombardia abbiamo il 24 per cento dei ragazzi delle scuole superiori che dichiara di non leggere mai. Più abbassiamo questo livello, più cresce, in modo correlato, il disagio, dalle indagini che facciamo.

Al fine di prevenire l'ulteriore aggravamento e la cronicizzazione di situazioni di disagio, anche in Casa del giovane stiamo rivedendo i nostri modelli di risposta di accoglienza. Diamo una possibilità a questi ragazzi. Come fai ad accogliere un quattordicenne e a non rimmetterlo sui libri? Domani quando esce è svantaggiato, altrimenti. Facciamo percorsi professionalizzanti, che vengono modellati anche sulle loro attitudini. Cerchiamo di rivedere le pregresse esperienze di formazione per cercare di riprendere gli interessi del ragazzo. Tale progettualità è anche possibile perché abbiamo avuto l'inserimento, all'interno delle nostre strutture, di laboratori artigianali. Oggi i giovani, anche devianti, più li porti a una dimensione del fare, dell'esperienziale, più li aiuti, anche a stare in trattamento.

Abbiamo lezioni individuali con i professori e così via, soprattutto agganciati sempre di più alle realtà formative del territorio. Negli anni è apparso sempre più evidente quanto questo inserimento nella scuola sia un fattore positivo.

Tutto un mondo che sempre più si sviluppa, purtroppo, è la situazione giudiziaria. Pensate che il 61 per cento dei ragazzi risulta avere un provvedimento giudiziario all'ingresso. Questa percentuale si suddivide nel 27 per cento di ragazzi sottoposti a provvedimenti di messa alla prova, un provvedimento che davvero ci aiuta a riprendere in mano la vita di molti ragazzi, i provvedimenti di messa alla prova definiti dal tribunale dopo la commissione di un reato; il 23 per cento addirittura arriva con decreti civili, cioè i genitori si rivolgono al tribunale perché non riescono più a gestire queste situazioni, quindi chiedono aiuto, e spesso il tribunale decreta, con questi procedimenti, l'inserimento in struttura. Il 6 per cento in custodia cautelare, cioè alternativa al carcere ed il 3 per cento con valutazioni di pericolosità sociale.

Che cosa ci dice la fotografia dei giovani che incontro e che arrivano nella struttura da giovanissimi? Credetemi, il termometro sta segnando febbre molto alta, se a 14 anni li abbiamo già polidipendenti certificati dai servizi in struttura. Loro ci dicono che hanno iniziato con l'uso degli spinelli, tutti

quanti, in età precoce. L'inizio dell'uso è a 12-13 anni. Quando si avvicinano alla sostanza, ahimè, primaria, che oggi è la cocaina, l'eroina e quant'altro? A 15 anni. Come dicevo, in uno su due è presente la cocaina come sostanza primaria. Abbiamo cocaina, purtroppo, ovunque. Cannabinoidi il 36 per cento, l'8 per cento alcol, eroina e psicofarmaci.

Anche stamattina facevo un colloquio con un ragazzo: l'utilizzo degli psicofarmaci è molto presente nei giovani d'oggi.

È da sottolineare, poi, da questi dati, una forte diminuzione — come vi dicevo — che riguarda l'età di avvicinamento alla sostanza. Ci troviamo davvero in un contesto in cui l'obiettivo per i venditori di morte è sempre più affiliare il cliente, proponendo acquisti di stupefacenti a bassi costi. A Rogoredo pensate che l'eroina viene venduta anche a punte, costa meno di un pacchetto di caramelle. Di sera sono lì, con tanti volontari, a fare presidio il mercoledì per prevenire, per agganciare dei ragazzi, ma l'utilizzo delle sostanze è h24 in molte parti, soprattutto a costi molto bassi, che rendono avvicinabili sempre di più i giovanissimi. Pensate che dalle parti di tutta la Lombardia partono i passanti che collegano spesso Milano. Noi presidiamo anche certi posti, perché molti ragazzi escono da scuola e prendono il passante. Abbiamo due passanti ogni ora che arrivano su Rogoredo. Spesso bisogna presidiare anche questo, perché escono da scuola, prendono le sostanze e tornano.

Sempre più presente nei racconti dei giovani è il ricorso a sostanze come oppioidi sintetici, venduti e acquistati qua e là. Il 6 per cento dei giovani che sono accolti in questa struttura ha una terapia sostitutiva, data da un servizio pubblico. Il 52 per cento — uno su due — ha un trattamento farmacologico fin dall'ingresso. L'80 per cento di tutti i giovani che vengono inseriti assume, oggi, terapia farmacologica, perché vengono presi in carico, vengono monitorati e necessitano — otto su dieci — di assumere terapia farmacologica, stabilizzatori dell'umore e quant'altro. L'88 per cento dei ragazzi nel periodo del preingresso in struttura — quasi nove ragazzi su dieci — ha

avuto una presa in carico psicologica presso altre strutture. Il 9 per cento era preso in carico anche da enti legati alla neuropsichiatria. Pensate che più li tieni in trattamento, più ti accorgi che devi sempre intervenire anche con specialisti di questo calibro. Ormai nove su dieci hanno bisogno di questo tipo di supporto.

Il 25 per cento dei ragazzi accolti — uno su quattro — ha anche comportamenti autolesivi all'interno delle strutture. Cresce sempre di più questo dato, dove la gente si tagliuzzava o si bruciava. Dato che è in forte aumento e segna davvero anche una complessità nel gestirli e nel trattarli.

Oggi nei giovani non è solo l'autolesionismo che comincia a farsi strada e si sta sempre più strutturando. Nei nostri giovani cresce sempre di più l'idea di morte. Guardate che i loro tagli sono sempre più profondi. Il percorso comunitario si presenta proprio come un'esperienza che aiuta in questo. Altrimenti non so dove potremmo e come potremmo gestire queste fatiche dei giovani.

È un dato significativo. Pensate che il 40 per cento dei ragazzi che arrivano in struttura hanno già avuto pregressi percorsi fallimentari, anche in altre strutture, soprattutto spesso educative, perché faticano a essere gestite all'interno delle strutture educative persone che hanno questo tipo di problemi con le dipendenze. Ecco perché sempre più si spinge, anche in regione Lombardia, a creare strutture *ad hoc* per i giovani. Pensate che il 55 per cento — uno su due — abbandona il percorso appena lo aggancia entro i primi tre mesi. Questo è un dato che ci porta sempre di più, anche all'interno della mia *équipe*, a ragionare su come tenerli, come trattenerli, soprattutto nei primi tre mesi perché è forte lo strappo dal loro mondo.

Abbiamo un 23 per cento di soggetti cresciuti un po' di più in questo anno: uno su quattro si riesce a portarlo alla conclusione del percorso. Il 12 per cento di loro si fermano oltre il tempo previsto nel trattamento e addirittura il 65 per cento va oltre i 18 e i 24 mesi. Questa è una cosa importante.

PRESIDENTE. Dottor Feder, mi segnalano che sono ripresi i lavori delle aule e ci sono imminenti votazioni. Abbiamo protratto il nostro ufficio di presidenza oltremodo e questo ha ridotto i tempi a sua disposizione.

Gli argomenti di cui lei ci ha parlato sono estremamente importanti. Inoltre, a tutti i commissari la documentazione che lei ha inviato. Per quanto sia stato molto esaustivo in questa sede, abbiamo anche questo documento a supporto dell'indagine.

Devo, quindi, interrompere il nostro incontro, ma le anticipo fin da ora che questa indagine conoscitiva, alla quale lei ha partecipato, sta per concludersi. Redigeremo la relazione, la approveremo e la presenteremo con un evento pubblico, proprio per attirare il più possibile l'attenzione dei

media, della società, delle istituzioni sui temi di cui lei ci ha parlato, che sono per noi, della Commissione bicamerale, ma credo per l'Italia intera, assolutamente prioritari.

La ringrazio. Se lei ha altro materiale da farci pervenire, la prego di farlo. Sarà nostra cura distribuirlo a tutti i commissari.

A livello personale, le faccio i complimenti per il lavoro che svolge. Sono certa che riesca a colmare tanti vuoti inevitabilmente lasciati dal sistema e ad aiutare tanti giovani. Voi siete davvero degli eroi. Grazie.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.05.

*Licenziato per la stampa
il 28 maggio 2024*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Memoria depositata da Simone Feder.**CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA COMMISSIONE
PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA****AUDIZIONE NELL'AMBITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA "SUL DEGRADO
MATERIALE, MORALE E CULTURALE NELLA CONDIZIONE DEI MINORI, CON
FOCUS SULLA DIFFUSIONE DI ALCOOL, NUOVE DROGHE, AGGRESSIVITA' E
VIOLENZA"****ROMA, 7 maggio 2024**

Gentile Presidente, Gentili Onorevoli, Senatrici e Senatori, esprimo un sentito ringraziamento per avermi invitato.

CONSIDERAZIONI SUL MONDO GIOVANILE

Il disagio giovanile oggi è cambiato. Esso non ha più la forma di una ribellione ad un'autorità percepita come ingiusta, opprimente o controllante, è bensì la spia di un vuoto profondo che risucchia tutto ciò che tocca. Il disagio, oggi, è figlio di un vuoto educativo, costituito da famiglie che non sono più capaci di educare alla relazione con l'altro, al rispetto di regole comuni e di limiti posti da un qualcuno che sia realmente vissuto come autorevole. Ma è un vuoto anche istituzionale, fatto di personale scolastico cieco a tutto ciò che esula dai programmi di insegnamento della materia, di oratori che si spopolano e che non sono più un centro di aggregazione, di servizi sociali oberati di lavoro, di assenza di proposte associative valide e diffuse.

Questo enorme vuoto educativo ed emotivo non può che generare nei ragazzi di oggi un'ulteriore assenza: di senso, di affetto e contatto, di ascolto e di interesse. La voragine che i ragazzi portano dentro di sé spesso non viene vista dagli adulti di riferimento. Tuttavia, quando questo accade, emerge un nuovo e dannoso fenomeno: la rinnovata rinuncia del familiare al compito educativo, che viene delegato agli specialisti, poiché la famiglia, o spesso quel che resta delle famiglie, non è più in grado di farsene carico.

Quando la voragine resta celata, dentro silenzi e vite nascoste, emergono i danni maggiori. I giovani perdono la fiducia nell'adulto come risolutore dei loro problemi e cercano conforto dalla sofferenza che li accompagna ovunque vadano nelle soluzioni offerte dai pari. Ecco, quindi, che anche il ricorso alla sostanza cambia volto: non è più un tabù a cui trasgredire, ma è viatico per il difficile incontro con il mondo esterno, è balsamo per le ferite dell'anima, è patrimonio esperienziale comune del gruppo dei pari.

Non sorprende, quindi, l'aumento di tutti quei comportamenti finalizzati a rendere muti la mente e il corpo, quando essi si fanno portatori del dolore e delle emozioni che i ragazzi non hanno imparato ad accettare, gestire ed attraversare: aumentano così il consumo, l'abuso e la dipendenza da sostanze, così come le nuove dipendenze (da

smartphone e tecnologia, da gioco d'azzardo, dai videogiochi, dai social media, da pornografia), ma anche le condotte autolesionistiche e suicidarie, i disturbi dell'alimentazione, i disturbi d'ansia con attacchi di panico sempre più frequenti e la dispersione e il ritiro scolastico.

E quando la sofferenza non viene silenziata (i ragazzi non hanno gli strumenti per gestirla) ne deriva un analfabetismo emotivo dilagante, unito alla naturale immaturità della corteccia prefrontale degli adolescenti, responsabile del controllo dell'impulsività e della comprensione delle conseguenze delle azioni, che ci pone oggi davanti a ragazzi estremamente volubili che possono, talvolta, rendersi autori di reati o, più in generale, di comportamenti aggressivi/reattivi. Ritroviamo spesso queste loro gesta in rete, in ricerca di popolarità attraverso i loro canali social, creano contenuti che non fanno altro che fungere da rinforzo e condivisione delle loro condotte delinquenti. Ricalcano modelli aggressivi forniti dagli adulti, ripresi continuamente da telegiornali, fiction, film e serie televisive, che hanno drasticamente abbassato il livello di percezione dell'illecito e della gravità delle loro azioni che caricano a definire come reato.

Non dimentichiamo poi la colonna sonora delle loro giornate, canzoni e "idoli" che continuamente propongono ai giovanissimi stili di vita al limite, spesso oltre, con il solo scopo di dimostrare di essere contro un sistema pieno di contraddizioni.

I RAGAZZI ACCOLTI IN STRUTTURA IN CASA DEL GIOVANE

Casa Accoglienza è la struttura residenziale specialistica alcol-polidipendenti della Casa del Giovane di Pavia che accoglie adolescenti e giovani adulti con problemi di uso o abuso di sostanze, collegati spesso a diversi tipi di disagio sociale e familiare. Dal 2018 sono stati accolti 78 ragazzi, con un'età media di 19 anni, di cui il 37% minorenni e il 66% sotto i vent'anni. Ciò che emerge è un abbassamento dell'età dei ragazzi che si rivolgono a Casa del Giovane, con ben due ragazzi di 14 anni oggi presenti in struttura e altrettanti in arrivo.

Più diversificata risulta la situazione familiare da cui i ragazzi provengono, con un 37% dei soggetti che ha i genitori separati, l'8% dei ragazzi è stato adottato, il 4% è orfano e il 4% proviene da famiglie ricostituite.

La situazione scolastica riflette un quadro abbastanza omogeneo nella maggioranza dei casi, con l'82% dei giovani che ha raggiunto il livello di istruzione della licenza media, mentre solamente 11 individui hanno completato il ciclo delle scuole superiori. Questi dati evidenziano una stretta correlazione tra l'abbandono degli studi e l'instaurarsi e/o l'aggravarsi di ulteriori comportamenti a rischio, tra cui lo sviluppo di dipendenze, compromettendo il futuro e il benessere dei giovani. Al fine di prevenire l'ulteriore aggravamento e la cronicizzazione di situazioni di disagio, Casa del Giovane offre ai ragazzi la possibilità di riprendere gli studi, con percorsi professionalizzanti modellati sulle attitudini, le esperienze di formazione pregresse e gli interessi dell'individuo. Tale progettualità è possibile attraverso l'inserimento all'interno di

laboratori ergoterapici e la proposta di lezioni individuali con professori in collaborazioni con realtà formative territoriali. Negli anni è apparso evidente quanto l'inserimento in un percorso scolastico sia fattore positivo rispetto alla tenuta dei giovani nel percorso di cura e quindi fortemente incisivo all'interno dell'intera progettualità personale.

Per quanto riguarda la situazione giudiziaria, il 61% dei ragazzi risulta avere un provvedimento giudiziario che lo riguarda e all'interno di questa percentuale emerge un quadro variegato di provvedimenti e misure: il 27% dei ragazzi è sottoposto a provvedimenti di messa alla prova, il 23% a decreti amministrativi/civili, il 6% a custodia cautelare, il 3% a valutazioni di pericolosità sociale, l'1% dei giovani è soggetto ad arresti domiciliari.

Si segnala che tutti i ragazzi hanno iniziato con l'uso di spinelli, dato che evidenzia una diffusione ampia e precoce di questa pratica. L'età media di inizio dell'uso di cannabinoidi è di 13 anni, indicando una precocità nell'esposizione alle sostanze stupefacenti. L'età di avvicinamento alla sostanza primaria è 15 anni. Si tratta prevalentemente di cocaina, per il 49% dei casi. Seguono i cannabinoidi al 36%, l'alcool all'8%, l'eroina e i psicofarmaci al 3% ciascuno, mentre solo l'1% dei pazienti riporta il gioco d'azzardo.

Da sottolineare quanto questi dati siano fortemente in diminuzione per quanto riguarda l'età di avvicinamento alla sostanza. Oggi ci troviamo in un contesto in cui l'obiettivo è quello di affiliare il 'cliente' proponendo un acquisto di stupefacenti a bassi costi e, di conseguenza, rendendo avvicinabile anche ai giovanissimi qualsiasi tipo di sostanza. Sempre più presente nei racconti dei giovani il ricorso a nuove sostanze psicoattive (es. oppioidi sintetici) o sostanze ricavate dalla manipolazione di farmaci da banco, che sono ricercati dai giovani come strumenti di aggregazione o, per diversi di loro, di approfondimento scientifico alla ricerca della nuova forma di sballo.

Il 6% dei giovani accolti usufruisce di terapia sostitutiva, mentre il 52% segue un trattamento farmacologico fin dall'ingresso in struttura. Anche questi dati sono in forte aumento, ad oggi oltre l'80% dei giovani inseriti in struttura assume terapia farmacologica.

L'88% dei ragazzi nel periodo pre-ingresso in struttura ha già effettuato percorsi di presa in carico psicologica presso differenti strutture territoriali.

Solo il 9% dei pazienti era stato invece preso in carico da enti legati alla neuropsichiatria o alla psichiatria, percentuale che si inverte all'interno della comunità in cui l'89% riceve questo tipo di supporto in Casa Accoglienza. Un dato preoccupante è rappresentato dal 25% dei pazienti che manifesta comportamenti autolesivi all'interno della comunità, dato in forte aumento e che sottolinea la complessità delle sfide affrontate nel trattamento di tali disturbi.

Oggi nei giovani che incontro non è solo autolesionismo ma comincia a farsi strada nei nostri ragazzi l'idea di morte, i loro tagli sono sempre più profondi.

Il percorso comunitario si presenta come un'esperienza unica per ogni ragazzo, caratterizzata da sfide e difficoltà individuali che influenzano l'esito del percorso. Un

dato significativo è che il 40% dei ragazzi che arrivano in Casa Accoglienza hanno già avuto esperienze pregresse con percorsi fallimentari in comunità spesso educative. Il 55% degli abbandoni del percorso comunitario avviene entro i primi tre mesi del progetto individuale. Sono il 23% dei soggetti ad arrivare a conclusione del percorso comunitario: di questi solo il 12% si fermano solo per il tempo previsto di 18 mesi, il 65% si ferma 18-24 mesi, mentre il 23% necessita di progetti di oltre 2 anni.

LE PERIFERIE: L'ESPERIENZA A ROGOREDO

I mercoledì sera da più di 7 anni passati con i ragazzi dimenticati da tutti di Rogoredo lasciano una traccia sia nei giovani che incontriamo, sia in noi. Quel 'non luogo' ci ha resi consapevoli di quanto urga un cambio importante di paradigma di intervento: non possiamo più accomodarci su protocolli di intervento sviluppati e calati dall'alto, da chi la realtà del disagio giovanile non l'ha mai vista, incontrata o vissuta. Il rischio è che ci siano sempre più operatori fragili, insoddisfatti del proprio lavoro e senza la passione necessaria ad alimentare la propria professionalità e a reggere l'urto di fragilità profonde da sostenere.

Occorre che il mondo accademico torni ad interrogarsi su una formazione ormai sorpassata, lontana delle necessità reali del mondo del disagio che è in continua evoluzione e sfugge a teorie e modelli astratti. La professionalità che oggi ci viene richiesta è fatta principalmente di un'umanità che non si apprende sui libri di testo.

Quello che oggi i ragazzi chiedono è che chi offre loro aiuto si metta in gioco nella relazione umana e sia capace di mettersi in discussione quando necessario, per fornire loro ciò che fino ad ora è mancato: esperienze profonde e relazioni sane, con pari e con adulti significativi, in modo da creare anticorpi importanti, fatti di spirito critico e strumenti di gestione del proprio vissuto.

Ciò che può arginare la voragine che cresce nei ragazzi è l'andare a presidiare quei "non luoghi" in cui essi, ormai sfiduciati, si ritrovano sfuggendo dagli uffici e dai classici contesti di aiuto. Oggi, i ragazzi bisogna andare a prenderli lì dove cercano di curare le proprie ferite, mostrando di esserci con la pazienza e la costanza di chi a loro ci tiene e che è pronto a dare una mano, pur rispettando i tempi dell'altro.

Ecco, quindi, che oggi più che mai è richiesto a chi accoglie questo disagio una formazione permanente fatta di esperienze concrete, un impegno nei presidiare il territorio a livello capillare, senza aspettare passivamente che chi ha bisogno bussì alla porta, ma soprattutto è richiesta la capacità di mettersi in gioco in contesti differenti per cogliere il passare dei tempi, il variare dei bisogni, la possibilità di risposte nuove e la capacità di sentire su di sé la fatica e il peso delle fragilità dell'altro.

Don Enzo Boschetti, fondatore della Comunità Casa del Giovane di Pavia, amava ricordare che 'saranno i giovani che salveranno i giovani', per questo è fondamentale essere diffusori di una cultura che contrasti l'indifferenza di cui oggi sono pervasi i nostri territori e spinga, specialmente i ragazzi, ad essere protagonisti della presa in carico dei loro territori. Loro sono la risposta più importante che abbiamo, dobbiamo crederci e accompagnarli a diventarlo.

Mai come oggi come adulti dobbiamo stare nelle periferie e cercare di seminare e costruire esperienze. Quelle esperienze che permettano di intravedere possibilità di cambiamento a chi vive una situazione dove manca la percezione di poter “essere di più”.

La presenza di adulti significativi come genitori, educatori, insegnanti, allenatori, è importantissima per i giovani. Avere al proprio fianco maestri e testimoni di vita, è una “condizione” fondamentale perché nasca in loro il desiderio di seguire un cammino educativo e preventivo sul male.

Esserci in questo percorso li aiuta a costruirsi dei modelli di buona condotta e stili di vita sani.

La superficialità, il malessere e la banalità del male del “bullo di turno” si educa e si previene solo con una proposta di bene, perché in tutti, anche nel ragazzo più difficile, c'è una parte bella nascosta che può rendere migliore la sua vita.

L'educazione esperienziale e la cultura sono le nostre uniche armi preventive e come tali devono essere proposte e coltivate senza sosta.

Simone Feder

